

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La punteggiatura del nederlandese dei Paesi Bassi e del Belgio

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/128773> since

Publisher:

Laterza

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Bice Mortara Garavelli (ed.), *Storia della punteggiatura in Europa*,
Roma - Bari, Laterza, 2008.

Parte VIII

*La punteggiatura nel nederlandese
dei Paesi Bassi e del Belgio*

di Livio Gaeta

1. DAL CINQUECENTO ALL'OTTOCENTO

Nei paesi nederlandofoni¹, con la diffusione della stampa a partire dal Cinquecento si pone in maniera sempre più urgente la questione della codifica di una norma riguardante la punteggiatura e più in generale l'ortografia². E come per altri paesi europei è decisiva la pubblicazione dell'ortografia del veneziano A. Manuzio nel dare un indirizzo alla tensione crescente verso un'unità ortografica. Il caso dei paesi nederlandofoni è particolare in quanto da un lato essi sono esposti all'influsso proveniente dall'Italia in virtù della celebrità della tipografia manuziana, e dall'altro si trovano al centro di contatti con i due grandi paesi di influenza culturale oltre che politica, economica, religiosa ecc., la Germania e la Francia. Infatti proprio dalla Francia proviene l'impiego della celebre grafia gotica o *fraktuurschrift* nella pratica scrittoria nel XIII secolo³, che proseguirà anche nella nuova forma a stampa. Proprio a questa serie di influssi si può attribuire la comparsa all'inizio del Cinquecento anche nei paesi nederlandofoni di un numero più ampio di segni di interpunzione, oltre al punto, alla *virgula*, cioè la barra verticale < / >, e al punto di domanda. In particolare, fa la sua comparsa la virgola così come la conosciamo oggi, che viene impiegata per la prima volta dal-

¹ Com'è noto, con paesi nederlandofoni si intende l'unità geolinguistica dei paesi in cui viene parlata una varietà di nederlandese, cioè i Paesi Bassi propriamente detti e la parte settentrionale del Belgio. Per le problematiche concernenti i termini nederlandese e nederlandofono si veda R. Rizza, *La lingua e la letteratura nederlandese in Italia*, nuova universale cappelli, Bologna 1987, pp. 19-39.

² Per una panoramica generale si veda J. Meijers, *Het Nederlandse spellingdrama, een poging tot relativering*, De Bussy, Amsterdam 1967, pp. 38 segg.

³ Cfr. W. Daniëls, *De geschiedenis van de komma*, SDU, Den Haag 1994 a p. 33.

lo stampatore D. Martens di Lovanio per le *Parabolaë sive similia* di Erasmo nel 1515⁴. Contemporaneamente continua a essere impiegata la *virgula* per i testi stampati in gotica, per cui per esempio capita di trovare variazione sistematica tra *virgula* e virgola tonda nello stesso testo nel caso in cui il carattere gotico ricorresse accanto a altri tipi, come nel *Plakkaat van Verlatinge* del 1581. All'ampio impiego della grafia gotica in Germania si deve la denominazione di *Duitse komma* [virgola tedesca] per la *virgula*. Inoltre sulla scorta del modello della *Latijnse komma* di forma rotonda < , > venne anche creata una *Duitse komma* bassa non arrotondata < , >. I due tipi continuarono a essere impiegati per tutto il Cinquecento in genere in variazione libera nello stesso testo. Nel Seicento, assieme alla scomparsa della gotica, decade anche l'impiego della *virgula*, sostituita sia nei manoscritti che nei testi a stampa dalla *Latijnse komma*⁵.

Nonostante gli sforzi verso la codificazione della norma ortografica che a partire dal Cinquecento si susseguono fino all'Ottocento, la punteggiatura resta un argomento marginale. Nell'importante trattato di ortografia del maestro e stampatore J. Lambrecht di Gent⁶ del 1550 viene dedicata per la prima volta alla punteggiatura qualche osservazione che si incentra grosso modo sul cosiddetto principio retorico o fonetico-intonativo: i segni interpuntivi servono a delimitare l'enunciato nel senso che permettono di prendere fiato. Similmente interpreta anche P. de Heuiter di Delft⁷ che suggerisce che la virgola segnala che si può prendere fiato durante la lettura, ma che non si possono distogliere gli occhi dal testo perché la frase non è ancora finita⁸. P. de Heuiter dopo aver studiato a Leida e aver viaggiato in Francia, scrive il suo trattato con finalità didattiche mentre è canonico a Gorkum nell'odierna provincia di Zuid-Holland: non è affatto casuale che entrambi questi trattatisti si muovano all'interno dell'area nederlandofona nel Cinquecento più dinamica oltre che più esposta a influssi dalla Francia, quella delle province meridionali. Allo stesso modo sottolinea il principio essenzialmente retori-

⁴ Ivi, p. 29.

⁵ La denominazione *Duitse komma* è mantenuta ancora oggi per la barra verticale che si usa per esempio con valore oppositivo negli aspetti del contrasto (cfr. B. Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, Roma-Bari 2003, p. 42): *het controleren/inspecteren van ...* [il controllo/l'ispezione di ...], spesso in presenza della cosiddetta fattorizzazione degli elementi di una parola morfologicamente complessa: *over-/ondercapaciteit* [iper-/ipocapacità]. Cfr. P.J. van der Horst, *Leestekenwijzer. Praktische handleiding voor het gebruik van leestekens en andere tekens*, SDU uitgeverij, 's-Gravenhage 1990, p. 96.

⁶ J. Lambrecht, *Nederlandsche spellinghe, uutghesteld by vraghe ende andwoorde*, Gent 1550 (rist. anast. Gent, 1882). Per il rilievo di Lambrecht si veda Meijers, *Het Nederlandse spellingdrama* cit., p. 39.

⁷ P. de Heuiter, *Nederdvtse Orthographie. Dat is maniere houmen oprecht Nederduits spellen ende schrijven zal, niet alleen nut ende nootelic die oprecht begeren te schrijven maer al di zulx de ioncheit zouken te leren*, Plantyn, Antwerpen 1581.

⁸ Cfr. Daniëls, *De geschiedenis* cit., p. 44.

co come base per la punteggiatura anche J. van der Schuere⁹, che si rifà esplicitamente all'*Abbrégé de l'Art Poétique François* di P. de Ronsard¹⁰, e aggiunge che la punteggiatura serve a scomporre il pensiero in parti e a distinguere le elencazioni, in altre parole il principio fonetico-intonativo si combina con quello logico-semantic. Si consideri inoltre che in questi trattati un ruolo centrale è svolto dalla codifica della norma grafematica, che in genere tende ad attribuire alla lingua parlata un ruolo centrale nella definizione dell'inventario grafematico. Da questo punto di vista, non è casuale l'accento posto sul principio fonetico-intonativo, eventualmente combinato con il riferimento a quello logico. Tuttavia non necessariamente le indicazioni contenute nei trattati trovano riscontro nella pratica scrittoria: già nel Seicento si osserva una tendenza crescente a seguire il cosiddetto principio sintattico, cioè l'impiego dei mezzi interpuntivi, e in primo luogo della virgola, per delimitare l'enunciato su base strettamente sintattica¹¹. La varietà d'impieghi continua a essere molto ampia anche nei secoli successivi, e anche quando nel 1804 viene licenziata la prima ortografia ufficiale¹², non viene fatta alcuna menzione della punteggiatura, che resterà fino a oggi non sancita ufficialmente da un atto normativo.

2. DALL'OTTOCENTO A OGGI

All'inizio dell'Ottocento si collocano una serie di interventi miranti a sistematizzare l'uso della punteggiatura in maniera più consapevole. J. J. Perk pubblica nel 1819 la traduzione adattata del di poco precedente *Traité de la Ponctuation* di E. A. Lequien¹³, in cui viene formulata una se-

⁹ J. van der Schuere, *Nederduydsche spellinge, ofte een korte verklaringe, zoo van elke letter in't byzonder, twee-klanken ende drie-klanken, als van de spellinge in't gemeen*, Kasteleyn, Haarlem 1612 (rist. a cura di F. L. de Zwaan, Wolters, Groningen-Djakarta 1957).

¹⁰ P. de Ronsard, *Abbrégé de l'Art Poétique François*, Gabriel Buon, Paris 1565; cfr. Meijers, *Het Nederlandse spellingdrama* cit., p. 44.

¹¹ A supporto Daniëls, *De geschiedenis* cit., p. 37, riporta un brano dalle *Nederlandsche Historiën* di P. C. Hooft del 1642, in cui si può apprezzare l'impostazione su base rigorosamente sintattica della punteggiatura. D'altronde, già E. Dolet in Francia raccomandava l'impiego della virgola prima di qualsiasi congiunzione o complementatore, includendo anche i pronomi relativi. Si veda N. Catach, *La ponctuation*, Presses Universitaires de France, Paris 1996², p. 31.

¹² Su mandato del ministro dell'educazione della Repubblica di Batavia, che alla fine del Settecento serviva a indicare una parte degli attuali Paesi Bassi, M. Siegenbeek pubblica *Verhandeling over de Nederduitsche Spelling ter bevordering van eenparigheid in dezelve*, Werken der Bataafschc Maatschappij van Taal- en Dichtkunde, Dordrecht 1804, con l'aggiunta di una *Lijst van Woorden*. Si veda Meijers, *Het Nederlandse spellingdrama* cit., p. 51 sgg.

¹³ E. A. Lequien, *Traité de la Ponctuation*, Lequien, Paris 1809.

rie dettagliata di regole e raccomandazioni ritagliate sul nederlandese esplicitamente evitando le particolarità linguistiche del francese¹⁴. Tra le cose più notevoli è l'impostazione su base sintattica dell'impiego della virgola che ovviamente dà luogo a una proliferazione del suo uso. Si raccomanda la virgola per delimitare la clausola individuata per mezzo del verbo¹⁵, anche in presenza di congiunzioni coordinanti, così come di ogni costituente dislocato. La stessa impostazione è condivisa da N. Anslijn¹⁶, che anzi precisa che la virgola va posta per delimitare rigorosamente le frasi relative, nel senso che «tutti i pronomi relativi vanno preceduti da una virgola»¹⁷. Anslijn raccomanda poi l'uso della virgola per ogni costituente dislocato a inizio di clausola al di fuori della sua posizione canonica, come in *Naar Amerika, is A. met B. vertrokken* [Per l'America A. è partito con B.]. W. Bilderdijk¹⁸ propende per un impiego razionale della virgola, raccomandandone l'uso coerente come delimitazione delle clausole e dei costituenti, anche dopo congiunzioni coordinanti come *en*, e J. C. Beyer difende il principio sintattico come l'unico in grado di definire un impiego regolare della punteggiatura¹⁹.

Un approccio affatto diverso al problema è invece difeso dal libraio e stampatore H. Frijlink²⁰, che propone una severa riduzione dell'impiego della punteggiatura (e in particolare delle virgole), riorientando il sistema della punteggiatura sul principio retorico e scagliandosi contro gli abusi. Per esempio Frijlink condanna l'uso sistematico della virgola per delimitare i costituenti dislocati raccomandato da Anslijn. Allo stesso modo propone di delimitare con virgola le clausole che vengono pronunciate «in éénem adem» [d'un fiato] distinguendo il caso *Ik geloof dat ik veel te laat kom* [Credo che arriverò troppo tardi], in cui la virgola non è

¹⁴ J. J. Perk, *Verhandeling over de interpunctie behelzende een zeer geleidelijk onderrigt aangaande de gronden en het gebruik deze hoogstnuttige wetenschap, en opgehelderd door eene menigte voorbeelden / naar het Fransch van E. A. Lequien*, W. Brave, Amsterdam 1819.

¹⁵ «Men gebruikt ook de komma om al de Beheerschingen van een zelfde werkwoord, het zij regtstreeksche of zijdelingsche, van malkander te scheiden» [La virgola si impiega anche per separare l'una dall'altra tutte le dipendenze sia subordinate che coordinate da uno stesso verbo]. L'esempio citato è indicativo dell'uso strettamente sintattico della virgola, che non può essere ricondotto al principio fonetico-intonativo: *Hetgeen de smart wegens zijn verlies nog te grievender maakte, was, dat zijn zoon Bocchoris noch minzaamheid bezat jegens vreemdelingen, noch begeerte tot de wetenschappen, nog achtung voor de deugd, nog zucht naar roem* [Ciò che rendeva il dolore a causa della sua perdita ancora più forte era che suo figlio Bocchoris non possedeva benevolenza nei confronti dei forestieri, né alcuna brama di conoscenza, considerazione per la virtù, o desiderio di fama] Cfr. Daniëls, *De geschiedenis* cit., p. 45.

¹⁶ N. Anslijn, *Aanleiding tot het plaatsen der Schei- en Zintekens*, Du Mortier, Leyden 1827.

¹⁷ «Deze regel sluit ook dien in, dat alle betrekkelijke voornaamwoorden eene comma voor zich nemen», cfr. Daniëls, *De geschiedenis* cit., p. 49.

¹⁸ W. Bilderdijk, *Nederlandsche Spraakleer*, Immerzeel, 's-Gravenhage 1826.

¹⁹ J. C. Beijer, *Handleiding tot den Nederlandschen stijl*, Mensing en Van Westreenen, Rotterdam 1824.

²⁰ H. Frijlink, *Over de interpunctie*, Frijlink, Amsterdam 1857.

richiesta data l'unità prosodico-intonativa della frase, da un esempio come *Het was ons aangenaam, dat hij zijn gegeven woord nakwam* [Ci fece piacere che mantenesse la parola data], in cui la congiunzione subordinante è separata dal verbo da più costituenti e forma un'unità prosodico-intonativa separata²¹. Si noti inoltre l'uso della virgola preceduta da uno spazio, che Frijlink raccomanda contro la moda inglesizzante di attaccare la virgola in fine di parola, giustificandolo con il fatto che la virgola tonda rappresenta uno sviluppo della *virgula* < / >, che va sempre preceduta e seguita da spazi.

Anche C.H. den Hertog²² ritiene come Frijlink che la distinzione d'impiego della virgola con le relative restrittive e attributive sia in teoria utile, ma in pratica poco agevole, in quanto molti parlanti non sarebbero in grado di operare differenziazioni così raffinate, e per questo motivo propende per un uso indifferenziato e sistematico della virgola con le relative.

Benché non sia mai stato normato a livello legislativo, il principio sintattico rimane la base organizzativa del sistema interpuntivo fino a oggi²³. Non sono mancate le voci contrarie al principio sintattico, come l'importante riformatore dell'ortografia R.A. Kollewijn, che si augurava in un articolo apparso nel 1894 nella rivista *Taal en Letteren* di cui era redattore un riorientamento della punteggiatura secondo il principio fonetico-intonativo²⁴, o Charivarius, pseudonimo di G. Nolst Trenité, che nel 1940 auspicava un uso della punteggiatura, e in special modo della virgola, libero da ogni vincolo: «Gebruik dit teken geheel naar eigen smaak en inzicht, vrij van regels en voorschriften»²⁵.

C'è da dire che il principio sintattico, benché dominante e raccomandato a livello normativo, si è affievolito nel corso del Novecento, e oggi viene raccomandato in misura limitata, con alcune semplificazioni. In assenza di una norma sancita ufficialmente, l'opera maggiormente influente in tema di *leestekens*, segni di interpunzione, è lo *Schrijfwijzer* di J. Renkema,

²¹ Cfr. Daniëls, *De geschiedenis* cit., p. 50.

²² C.H. den Hertog, *De Nederlandsche Taal. Practische Spraakkunst van het hedendaagsche Nederlandsch*. Versluys, Amsterdam 1897-1898.

²³ Per una ricostruzione del dibattito sui due principi contrapposti nel Novecento, si veda anche A. Verhagen, *Oud en nieuw in interpunctie*, in *Accidentia. Taal- en letteroefeningen voor Jan Knol*, a cura di J. Noordegraaf e R. Zemel, Stichting Neerlandistiek-VU, Amsterdam 1991, pp. 77-86.

²⁴ «De interpunctie behoort geheel en al afhankelijk te wezen van de manier waarop men een zin zégt; of wat op 't zelfde neerkomt: van de manier waarop de schrijver zijn werk gelézen wil hebben» [La punteggiatura deve dipendere in tutto e per tutto dal modo in cui si pronuncia una frase; o in altri termini: della maniera in cui chi scrive vuole che venga letta la sua produzione] R.A. Kollewijn, *Opstellen over spelling en verbuiging*, Wolters, Groningen 1916³, cfr. Daniëls, *De geschiedenis* cit., p. 40.

²⁵ [Impiega questo segno completamente secondo il tuo gusto e intendimento, libero da regole e prescrizioni] Charivarius, *Is dat goed Nederlands?*, De Spieghel, Amsterdam 1940, cfr. Daniëls, *De geschiedenis* cit., p. 41.

apparso per la prima volta nel 1979 e successivamente ristampato, dopo un grande successo di pubblico, in varie edizioni di cui l'ultima è del 2005²⁶. Dato il successo editoriale e il prestigio acquisito dall'opera, essa è sempre di più il punto di riferimento condiviso per esempio nel mercato editoriale. E di conseguenza, le raccomandazioni di Renkema guadagnano sempre più terreno nell'uso. Per quanto riguarda il tema come sempre caldo dell'uso della virgola, Renkema raccomanda di distinguere l'impiego della virgola con frasi relative restrittive e attributive, in cui solo le seconde vanno interamente delimitate da virgola: *Sinaasappels die met kwik zijn ingespoten, kun je beter niet eten* [Le arance che sono iniettate di mercurio non vanno mangiate] vs. *Sinaasappels, die een oranje kleur hebben, fleuren een fruitmand altijd aardig op* [Le arance, che hanno color arancione, ravvivano sempre in modo carino un cesto di frutta]. La virgola in questo esempio mostra anche che, più in generale, essa è necessaria per separare due forme verbali flesse contigue.

Per quanto riguarda il resto delle subordinate, la virgola va collocata secondo il criterio della lunghezza: quando sia la principale che la subordinata sono brevi, non va posta alcuna virgola, come nell'esempio *Hij heeft al dikwijls gezegd dat hij volgend jaar een bijscholingscursus gaat volgen* [Ha detto già spesso che l'anno prossimo seguirà un corso di aggiornamento]. Quando invece la subordinata è dislocata in posizione non canonica o quando la principale è lunga, la virgola è raccomandabile: *Hij heeft in de vergadering van 26 mei 1990 al eens op gewezen, dat de situatie onhoudbaar is* [Ha già indicato una volta nella riunione del 26 maggio 1990 che la situazione è insostenibile]. Inoltre, la virgola deve essere impiegata per disambiguare frasi di struttura diversa come in *De directeur vroeg mij nog eens langs te komen*, che può valere *De directeur vroeg mij, nog eens langs te komen* [Il direttore mi chiese di passare un'altra volta], oppure *De directeur vroeg mij nog, eens langs te komen* [Il direttore mi chiese inoltre di passare una volta], oppure ancora *De directeur vroeg mij nog eens, langs te komen* [Il direttore mi chiese un'altra volta di passare].

Infine la virgola va impiegata per delimitare tutti i casi di apposizioni o incisi. L'inventario delle regole fornite da Renkema è piuttosto ricco, ma come si può evincere sulla base di questi esempi il quadro è piuttosto semplificato rispetto al rigoroso uso su base sintattica dell'interpunzione tedesca. In effetti, il criterio della lunghezza, che indirettamente ha a che fare con la strutturazione prosodica dell'enunciato, introduce un elemento anomalo rispetto per esempio alla distinzione su base semantico-sintattica che viene fatta a proposito delle relative. Il quadro che emerge è un sistema misto, in cui tuttavia non si può parlare di una vera e propria sem-

²⁶ J. Renkema, *Schrijfwijzer. Handboek voor duidelijk taalgebruik*, Sdu Uitgevers, Den Haag 2005.

plificazione. Bisogna aggiungere che altri autori sono molto più scarni di Renkema nel proporre raccomandazioni per l'impiego della virgola. Per esempio van der Horst fornisce solo sette regole²⁷, tra cui la distinzione nell'uso con le frasi relative, e I. van Eijk addirittura indica solo quattro regole²⁸. In ogni caso, viene in genere mantenuta la distinzione nell'uso con le relative, che per altro introduce ulteriori elementi di complicazione, come nell'esempio seguente in cui il pericolo di confusione raccomanda l'uso della virgola anche con relative restrittive quando non c'è contiguità tra antecedente e pronomi, come in *Het huis dat u daar ziet staan, is vrij nieuw* [La casa che si vede lì è abbastanza nuova] rispetto a *Het huis van het meisje, dat u daar ziet staan, is vrij nieuw* [La casa, della ragazza che, si vede lì è abbastanza nuova]. Ciò evidentemente oblitera la distinzione, già di per sé non facile, tra relative restrittive e attributive. D'altro canto nell'esempio *Het verslag van de vergadering, dat daar ligt, is nog niet goedgekeurd* [Il resoconto della riunione, che è lì, non è stato ancora approvato] non c'è pericolo di confusione in quanto il genere disambigua; la virgola risulta perciò superflua²⁹.

Infine si può osservare che, presumibilmente anche in conseguenza dell'assenza di una norma stabilita ufficialmente, il sistema interpuntivo va naturalmente verso una reale semplificazione su base prosodico-intonativa. Coerentemente, l'impiego delle virgole è oggi in netta diminuzione³⁰.

²⁷ Cfr. van der Horst, *Leestekenwijzer* cit., pp. 12-34.

²⁸ I. van Eijk, *De Schrijfhulp*, Contact, Amsterdam 1989, cfr. Daniëls, *De geschiedenis* cit., p. 60.

²⁹ Cfr. van der Horst, *Leestekenwijzer* cit., p. 18.

³⁰ Ivi, p. xiv: «Ook in de laatste tientallen jaren is het gebruik van de leestekens gewijzigd; vooral het gebruik van komma's is sterk afgenomen» [E negli ultimi decenni l'uso della punteggiatura è cambiato; soprattutto l'uso delle virgole è fortemente diminuito].

Parte IX

La punteggiatura nelle lingue scandinave

di Livio Gaeta

1. L'UNITÀ STORICO-CULTURALE DEI PAESI SCANDINAVI

I paesi scandinavi rappresentano un'unità geolinguistica e culturale stratificata nei secoli. Come osserva E. Hansen, «le differenze dialettali fino all'alto Medioevo erano così ridotte che gli abitanti della Scandinavia erano convinti di parlare la stessa lingua, cioè la *danske tunge*, il danese»¹. E nonostante col tempo le differenze siano cresciute, le lingue scandinave hanno mantenuto una certa intellegibilità reciproca, al punto che i parlanti di una delle tre lingue centrali della Scandinavia, danese, norvegese, svedese, hanno almeno una competenza passiva delle altre due e si possono comprendere reciprocamente, il che è noto col termine di semi-comunicazione. Storicamente tuttavia i due centri di riferimento politici e culturali sono sempre stati la Danimarca e la Svezia; la Norvegia e l'Islanda, che per altro è sempre rimasta piuttosto isolata, si sono rese indipendenti dalla Danimarca solo in epoca moderna. Inoltre tutta l'area, e in particolar modo la Danimarca, è stata esposta all'influenza della vicina Germania. Ancora all'inizio dell'Ottocento questa situazione di multilinguismo intorno ai due centri eminatori danese e svedese è ancora molto forte. Basti pensare che si trovano sotto controllo danese sia la Norvegia (fino al 1814) che l'Islanda (fino al 1874), mentre la Svezia, dopo aver perso la Finlandia nel 1809, impone un'unione molto stretta alla Norvegia fino al 1905. A sua volta la Danimarca perde terreno sotto l'avanzare dell'influsso (basso-) tede-

¹ Cfr. E. Hansen, *Die dänische Orthographiereform 1948*, in *Beiträge zur Schriftlinguistik. Festschrift zum 60. Geburtstag von Dieter Nerius*, a cura di P. Ewald e K.-E. Sommerfeldt, Lang, Frankfurt am Main 1995, p. 139: «Bis zum frühen Mittelalter waren die dialektalen Unterschiede so gering, daß die Einwohner Skandinaviens gefühlt haben, sie sprächen überall dieselbe Sprache, und zwar die *danske tunge*».

sco dal Sud². Questo quadro viene completato dalla nascita, sull'onda del movimento romantico europeo, di una consapevolezza identitaria di spirito nazionalista, declinata in particolare in Norvegia e Islanda in funzione antidanese, in Danimarca e Svezia in funzione antitedesca³.

2. LO SVILUPPO DELLA NORMA ORTOGRAFICA FINO ALL'OTTOCENTO

Queste coordinate di sviluppo storico sono evidentemente di rilievo anche per la ricostruzione della definizione di una norma ortografica riguardante la punteggiatura. Date queste premesse, infatti, è facile comprendere come sia inizialmente in Danimarca e Svezia che si è posto il problema di una norma ortografica, che fosse per esempio connessa con l'esigenza di scolarizzare la popolazione⁴. Inoltre, la questione della scolarizzazione è strettamente connessa con il ruolo essenziale svolto dalla Riforma protestante in tutti i paesi scandinavi, il che rimanda al decisivo influsso esercitato dalla Bibbia di Lutero, e quindi di nuovo di matrice tedesca. Com'è noto, infatti, uno degli effetti maggiori della Riforma è stato quello di stimolare un rapporto diretto con le Sacre Scritture, al fine di permettere al credente un dialogo non mediato con la divinità. Per questo motivo, la possibilità di avere accesso a esse, sia per mezzo di traduzioni dal latino che per mezzo dell'alfabetizzazione della popolazione urbana e rurale è stata uno degli obiettivi primari dei Riformatori in tutta Europa. Anche in Svezia la traduzione della Bibbia su mandato del re Gustav Vasa nel 1541 sul modello di quella di Lutero del 1526 rivestì un'importanza fondamentale⁵. E per altro la Bibbia di Gustav Vasa prestava attenzione in maniera coerente all'interpunzione, organizzata intorno al cosiddetto principio retorico, cioè per la lettura: per esempio si dedica molta cura al punto alla fine di un periodo. Ciò non era evidentemente molto diffuso all'epoca: per esempio le lettere di Metta Ivarsdotter al marito Svante Nilsson, reggente di Svezia tra il 1504 e il 1511, non hanno per niente punteggiatura, e ancora in pieno Seicento le lettere che Ebba Brahe scriveva al figlio Magnus Gabriel de la Gardie,

² Cfr. G. Wiggen, *A sociolinguistic profile of the Nordic Languages in the 19th century*, in *The Nordic Languages: an international handbook of history of the North Germanic Languages*, a cura di O. Bandle, G. Widmark, L. Elmevik, vol. II, Walter de Gruyter, Berlin-New York 2005, pp. 1523-1538.

³ Ivi, p. 1532.

⁴ Cfr. I. Markussen, *The role of schools and education from the 16th to the end of the 18th century*, in *The Nordic Languages* cit., pp. 1369-1379.

⁵ Cfr. K. Larsson, *The development of Swedish from the mid-16th century to 1800*, in *The Nordic Languages* cit., pp. 1270-1281.

personalità di spicco alla corte della regina Cristina, per pagine e pagine non contengono punti⁶. Né è un caso che l'ortografia suscitò nuovamente l'interesse di una commissione reale nel 1695 in concomitanza con la preparazione di una nuova edizione della Bibbia, la cosiddetta Bibbia di Carlo XII del 1703. Per arrivare alla prima ortografia ufficiale in Svezia bisogna aspettare un secolo, quando nel 1801 vide la luce il trattato ortografico a cura di C.G. Leopold⁷ pubblicato dall'Accademia Svedese (Svenska Akademien), fondata nel 1786 per volere del re Gustavo III sul modello dell'Académie française.

Un percorso analogo si può ricostruire per la codifica di una norma ortografica in Danimarca. Un influsso decisivo è esercitato dalla Bibbia di Cristiano III, apparsa nel 1550 «thennom som icke kunde forstaa Latine och Tydsk maal tijll beste, haffue ladett wdsette och prente then hele Bibel paa danske»⁸. Il riferimento al tedesco denuncia il rilievo della lingua tedesca per il regno danese, che va molto al di là della diffusione del Luteranesimo, e fu lingua dominante alla corte danese nei secoli XVII e XVIII. Per esempio una nobildonna come Leonora Christina, figlia del re Cristiano IV di Danimarca, contessa di Ulfeldt, testimonia nelle sue memorie della prigionia nel castello di Copenaghen tra il 1663 e il 1685 che parlava danese con le sue serve, un dialetto basso tedesco con i suoi guardiani, e una varietà di alto tedesco con il prete che le faceva visita⁹.

La vicinanza politico-culturale, oltre che geografica, con la Germania ha avuto un impatto molto forte anche sullo sviluppo di una norma ortografica in Danimarca: per esempio è stato messo in evidenza¹⁰ che l'influsso della tradizione cancelleresca di provenienza tedesca è stato molto importante in Danimarca sin dal Cinquecento, al punto che la versione della Bibbia di Cristiano III presenta il fenomeno della maiuscola con i sostantivi in misura ancora maggiore rispetto al modello della Bibbia di Lutero utilizzato, cioè l'edizione a cura di H. Lufft del 1545-1546¹¹. L'impiego della maiuscola resta costante, almeno nei testi a stampa, fino a tutto l'Ottocento e verrà accolto nella prima ortografia ufficiale entrata in vigore nel 1889. In Svezia invece la maiuscola con i sostantivi è un fenomeno marginale, che non ha mai preso veramente piede, a par-

⁶ Ivi, p. 1274.

⁷ Carl Gustav af Leopold, *Afhandling om Svenska Stafsättet. Svenska Akademiens handlingar ifrån år 1796. Första delen*, Stockholm 1801.

⁸ [per il beneficio di coloro che non capiscono latino e tedesco, abbiamo fatto tradurre e stampare l'intera Bibbia in danese], cfr. H. Ruus, *The development of Danish from the mid-16th century to 1800*, in *The Nordic Languages* cit., p. 1283.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ K. Hyldgaard-Jensen, *Zum unterschiedlichen Verhalten der dänischen und der schwedischen Orthographie zur deutschen Initialgroßschreibung im 16.-18. Jahrhundert*, in *Beiträge zur Schriftlinguistik*, a cura di P. Ewald, K.-E. Sommerfeldt, Lang, Frankfurt 1995, pp. 157-165.

¹¹ Ivi, p. 158.

te alcune parentesi storiche di forte influenza tedesca come per esempio durante la guerra dei Trent'anni. Il suo impiego si riduce fortemente a partire dal Settecento, per cui non stupisce che non solo non venga accolto nell'ortografia di Leopold del 1801, ma neanche nella prima regolamentazione ufficiale dell'ortografia del 1874, la *Svenska Akademiens ordlista*¹² (SAOL, oggi arrivata alla XIII ed.), pubblicata sotto gli auspici del membro dell'Accademia J.E. Rydqvist.

3. DALL'OTTOCENTO A OGGI

L'esempio delle maiuscole con i sostantivi è utile perché permette di introdurre il tema dell'influsso tedesco anche nella punteggiatura. Per tutto l'Ottocento è diffusa infatti sia in Danimarca che in Svezia una punteggiatura di tipo "tedesco", organizzata cioè intorno al cosiddetto principio grammaticale. Quest'ultimo prevede che la funzione principale della punteggiatura sia quella di delimitare i confini sintattici all'interno del periodo. Per esempio seguendo il principio grammaticale la virgola viene impiegata in danese per delimitare l'inizio e la fine di una clausola (*I morgen er det jul, og vi skal være hjemme* [Domani è Natale, e noi saremo a casa])¹³, e similmente con le frasi subordinate come le completive oggettive (*Man siger, at det bliver regnvejr, når svalerne flyver lavt* [Si dice che ci sarà pioggia, quando le rondini volano basso])¹⁴.

Si ritrova nella diffusione del principio grammaticale la contraddizione messa in evidenza a proposito della contemporanea diffusione della punteggiatura grammaticale in Germania¹⁵, in misura anzi ancora più accentuata. Infatti, mentre si diffonde l'organizzazione su base sintattica della punteggiatura a scapito del principio fonetico o prosodico-intonativo, si segnala in Danimarca la presenza e l'intervento di personalità come R. Rask e N.M. Petersen, quest'ultimo primo professore di lingue nordiche all'Università di Copenaghen. Essi sono stati strenui propugnatori di un'organizzazione «ortofonica», cioè fonematica, dell'ortografia, che doveva essere organizzata intorno al principio per cui ogni lettera rappresenti un suono, e biunivocamente che ogni suono sia rappresentato da una lettera¹⁶. Il rilievo di quest'impulso verso il principio fonematico co-

¹² *Ordlista öfver svenska språket*, Norstedt, Stockholm 1874.

¹³ Cfr. R. Allan, Ph. Holmes, T. Lundskaer-Nielsen, *Danish. A Comprehensive Grammar*, Routledge, London 1995, p. 564.

¹⁴ Cfr. Dansk Sprognævn, *Retskrivningsordbogen*, Alinea, København 2001³, p. 711.

¹⁵ Cfr. G. Schmidt-Wilpert, W. Lappé, *Die Entwicklung der Interpunktionsnorm und ihre Kodifizierung im 19. Jahrhundert*, in «Zeitschrift für deutsche Philologie» 100, 1981, p. 415.

¹⁶ Cfr. Wiggen, *A sociolinguistic profile* cit., p. 1529.

me basilare per l'ortografia trova espressione nella Conferenza ortografica scandinava svoltasi a Stoccolma nel 1869 che diede poi le linee per la successiva codifica ortografica ufficiale delle lingue scandinave¹⁷.

E tuttavia questa contraddizione non stupisce, se si tiene presente il ruolo esercitato dal tedesco nella definizione di una varietà scritta standard sia per il danese che per lo svedese. Quando invece dopo la Conferenza ortografica del 1869 si ha un nuovo impulso verso la riduzione della distanza tra lingua scritta e parlata, si ha una generale riorganizzazione dello stile testuale con la riduzione di macrofenomeni sintattici di chiaro influsso tedesco¹⁸. Non stupisce constatare in questo quadro che nella seconda metà dell'Ottocento il principio di organizzazione grammaticale della punteggiatura, per altro mai pienamente accettato, comincia a declinare sia in svedese che in danese. Si noti che in Svezia l'allontanamento dal modello stilistico tedesco e l'accostamento invece alla varietà orale fu precedente e molto più radicale che in Danimarca. Parimenti, all'inizio del Novecento il principio grammaticale in Svezia ha un uso limitato e tende a diminuire sempre più, fino a lasciare il posto oggi al principio di distintività (*tydlighetskommatering*), che prevede l'impiego della punteggiatura, e segnatamente delle virgole, per chiarificare la strutturazione prosodico-sintattica dell'enunciato¹⁹. Per esempio si può osservare che l'uso di virgole è cinque volte inferiore nel 1990 rispetto all'inizio del Novecento²⁰. Per tutto l'Ottocento si susseguono nei manuali ortografici indicazioni che, accanto all'affermazione del principio grammaticale per cui la virgola serve a delimitare tutte le clausole, introducono una serie di eccezioni che permettono di evitare la virgola con frasi relative non introdotte da pronomi relativi²¹, interrogative indirette²², subordinate preposizionali²³, complete oggettive e soggettive brevi²⁴, subordinate coordinate brevi²⁵, e più in generale le subordinate molto brevi²⁶. Ancora più radicalmente contro un impiego grammaticale, meccanico della virgola si

¹⁷ Cfr. A. Torp, *The Nordic languages in the 19th century I: Phonology and orthography*, in *The Nordic Languages* cit., p. 1429.

¹⁸ Cfr. Wiggen, *A sociolinguistic profile* cit., pp. 1531-1532.

¹⁹ L.-J. Ekerot, *Satskommatering och tydlighetskommatering. Ett bidrag till den svenska kommateringens 1900-talshistoria*, in *Studier i svensk språkhistoria* 2, a cura di S.-G. Malmgren, B. Ralph, Acta Universitatis Gothoburgensis, Göteborg 1991, pp. 31-56.

²⁰ Ivi, p. 33.

²¹ In questa direzione si esprimono L.M. Enberg, *Svensk Språklära*, Svenska Akademien, Stockholm 1836, D.A. Sundén, *Svensk språklära för elementarläroverken*, Stockholm 1869, H. Bjursten, *Lärokurs i Svenska Språket för Elementarläroverken och Folkskolorna*, Norstedt, Stockholm 1873³. N. Linder, *Regler och råd angående svenska språkets behandling i tal och skrift*, Norstedt, Stockholm 1886.

²² Cfr. Linder, *Regler och råd* cit.

²³ Cfr. Linder, *Regler och råd* cit., E. Brate, A.F.W. Lindvall, *Svensk språklära för de allmänna läroverken*, Stockholm 1907.

²⁴ Cfr. Sundén, *Svensk språklära* cit.

²⁵ Cfr. Linder, *Regler och råd* cit.

²⁶ Cfr. Brate, Lindvall, *Svensk språklära* cit.

esprimono diversi autori all'inizio del Novecento, che raccomandano un uso molto più parsimonioso soprattutto in prospettiva glottodidattica²⁷. A queste raccomandazioni si accompagnano osservazioni sull'uso concreto della virgola che vanno nella stessa direzione: «Kommats användning i vårt språk är underkastad stor omvexling, dels på grund af författares olika åsikter och tycken, dels såsom följd af bristande insigt och eftertanke»²⁸. Il riorientamento dal principio grammaticale sulla scorta della *tydlighetsskommatering* segue due direttive: da un lato per orientare l'impiego della virgola diventa rilevante la lunghezza della clausola, per cui solo clausole più lunghe in genere vengono a essere separate da virgola a differenze di quelle più brevi (in ciò in armonia con pause fonetico-intonative). Dall'altro diventa decisivo per giustificare nella pratica la presenza o l'assenza di una virgola il grado di coesione sintattica. Già all'inizio del Novecento, c'è grossa variazione rispetto alla virgola con le complete soggettive o oggettive, in genere di carattere argomentale, mentre c'è una coerenza molto maggiore con le altre subordinate. Inoltre spesso la virgola viene omessa nel caso di evidenti relative restrittive (soprattutto quelle introdotte dalla sequenza *den / det / de*, *som* «colui-colei / ciò / coloro che»), mentre l'impiego cresce e di molto con le relative attributive²⁹. Attualmente, lo svedese ammette solamente il principio di distintività come centrale per la punteggiatura³⁰.

Un percorso analogo può essere tracciato anche per il danese, benché in danese l'epilogo non sia così radicale come in svedese. In effetti la Danimarca, e con essa la Norvegia e l'Islanda, sono sempre state maggiormente esposte all'influsso tedesco, al punto che per esempio ancora alla metà dell'Ottocento vi era ancora largamente in uso la grafia gotica di matrice tedesca, che veniva insegnata a scuola accanto a quella latina³¹. Dal 1918 in Danimarca è permessa oltre alla punteggiatura basata sul principio grammaticale anche quella su base fonetico-intonativa, la cosiddetta *pausekommatering*³². I due stili interpuntivi convivono l'uno a fianco dell'altro, per cui nell'esempio menzionato sopra contenente

²⁷ Cfr. A. Palmgren, *Om behovet af jämte förslag till en reform i vårt kommateringsväsen*, in «Språk och stil» 2, 1902, pp. 181-212, Ö. Gjerdmann, *Vår satskommatering*, in «Språk och stil», 14, 1914, pp. 151-167, H. Lindroth, *Grundvalarna för vår kommatering*, Norstedt, Stockholm 1924.

²⁸ [L'impiego della virgola nella nostra lingua soggiace a un gran cambiamento, in parte a causa del diverso avviso e gusto degli scrittori, in parte in conseguenza della mancanza di riflessione e conoscenza in materia]. Cfr. Linder, *Regler och råd* cit., p. 75.

²⁹ Cfr. Ekerot, *Satskommatering och tydlighetskommatering* cit., p. 44.

³⁰ Cfr. Ph. Holmes, I. Hinchliffe, *Swedish. A Comprehensive Grammar*, Routledge, London 1994, pp. 588-589.

³¹ Cfr. K.I. Vannebo, *The impact of education and literacy on language development in the 19th century*, in *The Nordic Languages* cit., pp. 1397-1405, a p. 1400.

³² Cfr. R. Baudusch, *Zu den sprachwissenschaftlichen Grundlagen der Zeichensetzung*, in *Theoretische Probleme der deutschen Orthographie*, a cura di D. Neri e J. Scharnhorst, Akademie-Verlag, Berlin 1980, pp. 193-230, a p. 223.

una subordinata la virgola può anche essere tralasciata: *Man siger at det bliver regnvejr når svalerne flyver lavt* [Si dice che ci sarà pioggia quando le rondini volano basso]³³. In generale, la virgola marca un confine sintattico che ha anche una corrispondenza prosodica, che può essere di vario tipo: E. Hansen e B. Haas³⁴ distinguono ben cinque tipi diversi di virgola, quella di autonomia (*selvstaendighedskomma*) che ricorre in genere tra clausole coordinate, quella parentetica (*parenteskomma*) che delimita incisi, quella di accumulo (*opsamlingskomma*) che delimita in genere un costituente pesante – un avverbiale, ma anche un soggetto o un oggetto – a inizio di clausola, quella semantica (*meningskomma*) che serve in genere a disambiguare strutture sintattiche, e quella enfatica (*fremhaevelsekomma*) che delimita in genere costituenti in fine di clausola particolarmente focalizzati. Non è sempre facile per il parlante orientarsi tra le varie funzioni in gioco, e forse questo può essere visto come il motivo per cui solo da poco la *pausekommatering* comincia veramente a farsi strada, benché per esempio nelle scuole venga ancora insegnata di preferenza l'interpunzione su base sintattica³⁵ che è verosimilmente ancora usata dalla maggior parte dei danesi³⁶.

Negli ultimi anni ha agitato l'opinione pubblica danese la «grande guerra danese della virgola» (*Den Store Danske Kommakrig*)³⁷, dopo che il consiglio per la lingua [*Sprognævnet*] nel 1996 aveva lanciato un nuovo sistema di organizzazione dell'uso della virgola, che moderava ulteriormente il principio prosodico: la «nuova» virgola non sarebbe più stata posta prima di proposizione subordinata, a meno che quest'ultima non fosse parentetica. La virgola di tipo grammaticale è stata ribattezzata «tradizionale». Dopo una furiosa polemica si è arrivati nel 2003 a un compromesso: dai ministri della cultura e della pubblica istruzione è stata accettata la proposta conciliatrice dello *Sprognævnet* di sostituire i due sistemi interpuntivi con un unico sistema, che nel 2004 veniva ufficialmente pubblicato. Dopodiché il ministro per la cultura ha comunicato che «la nuova virgola è annullata», mentre lo *Sprognævnet* dichiarava che «i due attuali sistemi saranno sostituiti da un solo sistema»! Il sistema consigliato prevede pertanto che la nuova virgola, a differenza di quella «tradizionale», sia considerata opzionale prima di frase subordinata come nell'esempio *Vi forventer, at det bliver regnvejr* [Aspettiamo, che ci sia pioggia]. Lo *Sprognævnet* sottolinea l'opzionalità e dunque raccomanda in realtà che si usi la nuova virgola. C'è da aggiungere tuttavia che, co-

³³ Cfr. Dansk Sprognævn, *Retskrivningsordbogen* cit., p. 708.

³⁴ Cfr. E. Hansen, B. Haas, *Om pausekomma*, Reitzel, København 1976.

³⁵ Cfr. Baudusch, *Zu den sprachwissenschaftlichen Grundlagen* cit., p. 225.

³⁶ Cfr. E. Hansen, *The standard languages and their systems in the 2th century V: Danish*, in *The Nordic Languages* cit., pp. 1627-1634, a p. 1629.

³⁷ Cfr. *Tjekspiroget.dk: Sprogtip 2005*, Line-by-Line, Åbyhøj 2005, a p. 4.

me si diceva prima, nella prassi i diversi sistemi interpuntivi continuano a convivere l'uno di fianco all'altro, nonostante le polemiche e le raccomandazioni di intento normativo.

Anche in islandese regna oggi un certo dualismo nell'ambito della punteggiatura, per cui per esempio una virgola può essere posta o tralasciata con una relativa restrittiva: *Maðurinn₉ sem er að stendur þarna* [L'uomo che sta lì]³⁸. Da notare ancora che il punto esclamativo ha un impiego piuttosto limitato: non viene in genere usato con frasi esclamative (in particolare imperativi), e in genere si pone solo nel caso di vocativi singoli: *Páll!* [Paolo!].

Infine, si deve osservare come il norvegese abbia operato una presa di distanza completa dal danese e adottato invece una punteggiatura su base compiutamente prosodico-intonativa³⁹, in ciò coerentemente con un processo di radicale distanziamento dal modello linguistico (e ortografico) danese dopo l'indipendenza e di avvicinamento invece alla realtà linguistica concreta⁴⁰. Come per lo svedese, in genere non viene posta una virgola tra antecedente e pronome nel caso di relativa restrittiva: *Du ligner den mannen som bor i nabohuset* [Tu assomigli all'uomo che abita nella casa affianco], mentre una relativa attributiva viene delimitata da virgola: *Vi har ofte vært i Hellas, som vi syns er et flott ferieland* [Siamo stati spesso in Grecia, che riteniamo un paese di vacanza elegante]⁴¹.

³⁸ Cfr. D. Scholten, *Einführung in die isländische Grammatik*, Philyra, München 2000, p. 24.

³⁹ Cfr. Baudusch, *Zu den sprachwissenschaftlichen Grundlagen* cit., p. 215.

⁴⁰ Cfr. Vannebo, *The impact of education and literacy* cit., p. 1401. Probabilmente, a contribuire alla radicalità del processo ha contribuito la particolare situazione sociolinguistica del norvegese, che come è noto prevede due varietà standard: il *bokmål*, più conservatrice e vicina al danese, e il *nynorsk*, creato a metà Ottocento da I.A. Aasen e rapidamente diffusosi nel paese, quest'ultimo programmaticamente antidanese e antitedesco. Gli esempi citati qui provengono dalla varietà *bokmål*. Si veda per queste e altre questioni più generali J.O. Askedal, *The standard languages and their systems in the 20th century III: Norwegian*, in *The Nordic Languages* cit., pp. 1585-1602.

⁴¹ Cfr. Tanums. *Store Rettskrivningsordbok*, IX ed. a cura di B. Wangensteen, Kunnskapsforlaget, Oslo 2005, p. 1018.

Gli autori

Giuseppe Antonelli è professore associato di Linguistica italiana all'Università di Cassino. Tra i suoi studi: *Alle radici della letteratura di consumo: la lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazza* (Ipl, Milano 1996), *Tipologia della scrittura epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere di mitenti colti* (Edizioni dell'Ateneo, Roma 2003), *Lingua ipermedia. La parola di scrittore oggi in Italia* (Manni, Lecce 2006) e *L'italiano nella società della comunicazione* (il Mulino, Bologna 2007).

Emanuele Banfi è professore ordinario di Linguistica generale e di Istituzioni di Linguistica storica presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Al centro dei suoi interessi scientifici, coniuganti riflessioni storico-linguistiche con tematiche linguistico-generaliste, è, tra l'altro, l'evoluzione della greco-linguistica con riferimento alla posizione del greco bizantino, medievale e moderno entro le dinamiche dell'ambiente balcanico. Tra i suoi lavori: *Linguistica balcanica*, Zanichelli, Bologna 1985; *Storia linguistica del Sud-Est europeo. Crisi della Romania balcanica tra alto e basso medioevo*, Franco Angeli, Milano 1991; *Percorsi sociolinguistici attraverso la greco-linguistica*, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Pavia 1992; (a cura di), *La formazione dell'Europa linguistica. Le lingue d'Europa tra la fine del I e del II millennio*, La Nuova Italia, Firenze 1993; (con Nicola Grandi), *Lingue d'Europa. Elementi di storia e di tipologia linguistica*, Carocci, Roma 2003.

Monica Barsi, professore associato di Lingua francese presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, è specialista di glottodidattica e di lessicografia. Si è altresì occupata di testi storiografici e relazioni di viaggio del XVI secolo, di cui ha curato alcune edizioni.

Giovanni Belluscio è ricercatore di Lingua e letteratura albanese all'Università della Calabria dove tiene i corsi di Dialetti albanesi dell'Italia me-

ridionale e di Lingua e traduzione albanese; dal 2002 insegna discipline albanologiche anche all'Università degli studi di Bari. Pubblicazioni e curriculum su <http://polaris.unical.it/user/report/formcerca.php3>.

Marina Buzzoni insegna Filologia germanica all'Università Ca' Foscari di Venezia. È autrice delle monografie: *Le sezioni poetiche della Cronaca anglosassone. Edizione e studio tipologico* (Mauro Baroni, Viareggio 2001); *Il «genere» Incantesimo nella tradizione anglosassone: aspetti semantico-pragmatici e sviluppo diacronico* (La Nuova Italia, Firenze 1996). Ha inoltre pubblicato con Maria Grazia Saibene un *Manuale di Linguistica germanica* (Cisalpino-Monduzzi, Milano-Bologna 2006) ed è co-curatrice del volume *The Garden of Crossing Paths: The Manipulation and Rewriting of Medieval Texts* (revised edition, Cafoscarina, Venezia 2007).

Maria Careri, MANCA MANCA MANCA

Manuel Carrera Díaz, nato a Orense, in Spagna, è ordinario di lingua e letteratura italiana presso l'università di Siviglia. Ha ottenuto la laurea e il dottorato di ricerca in filologia romanza all'università di Salamanca, dove ha anche insegnato. Ha svolto, per alcuni anni, le mansioni di lettore di spagnolo presso l'università di Torino. Si è dedicato soprattutto alla linguistica contrastiva dell'italiano e lo spagnolo (*Curso de lengua italiana*, Ariel, Barcelona, 1984; *Grammatica spagnola*, Laterza, Roma-Bari, 1997), alla letteratura di viaggi (*Historia del Almirante*, Barcelona 1993) e alle edizioni spagnole di grandi autori italiani (Marco Polo, Petrarca, Machiavelli, Goldoni, Pavese).

Maria Colombo, professore di Storia della Lingua francese presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, è specialista di testi letterari (romanzi in prosa) e non (manuali di grammatica e di morfo-sintassi latina, trattati di morale) del XV-XVI secolo, di cui ha procurato numerose edizioni.

Rosario Coluccia è ordinario di Storia della lingua italiana presso l'Università del Salento, presidente nazionale della Associazione per la Storia della Lingua Italiana (ASLI, Firenze), segretario della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI), socio dell'Accademia della Crusca (Firenze) e del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani (Palermo). È condirettore di «Medioevo Letterario d'Italia», del «Bollettino degli Antichi volgari d'Italia», fa parte del Comitato Scientifico di «Bollettino Linguistico Campano»; è condirettore dell'edizione integrale commentata della Scuola poetica siciliana (in stampa presso Mondadori), revisore del *Lessico Etimologico Italiano* e revisore del *Dictionnaire Etymologique des Langues Romanes*.

Dario Corno è ricercatore in Linguistica italiana presso l'Università del Piemonte Orientale dove tiene corsi di alfabetizzazione alla scrittura e di grammatica italiana. È consulente per la didattica dell'italiano per l'Alta Scuola Pedagogica di Locarno, Svizzera. La sua ricerca è principalmente orientata allo studio dell'apprendimento e dell'insegnamento della scrittura e all'esame della scrittura dei giovani. Tra le sue opere più recenti *La scrittura* (Rubbettino, Catanzaro 1999), *Scrivere e comunicare* (Bruno Mondadori, Milano 2002) e la cura del volume *Giovani oltre* (Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007).

Marcella Costa insegna Lingua tedesca presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Torino. Ha pubblicato studi dedicati a questioni di linguistica contrastiva italiano-tedesco, storia della lingua tedesca e analisi del discorso.

Maria Rita Digilio è ricercatrice di Filologia germanica all'Università di Siena. È autrice di studi sulla sintassi e la prassi traduttoria in alto tedesco, sulle glosse sassoni e sul lessico anglosassone.

Maria Di Salvo è professore ordinario di Filologia slava all'Università di Milano. Si è occupata di teoria letteraria e linguistica nei paesi slavi, di letteratura russa del Settecento, di rapporti russo-italiani. Ha curato edizioni italiane dei formalisti russi, ha pubblicato *Il pensiero linguistico di J. Baudouin De Courtenay* (Marsilio, Padova 1975) e numerosi saggi sulla conoscenza della Russia in Italia fra Sei e Settecento, ha contribuito alla *Storia della civiltà letteraria russa* (a cura di M. Colucci e R. Picchio, Utet, Torino 1997).

Barbara Ferrari è ricercatore di Lingua francese presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano. Ha curato l'edizione critica di testi agiografici del XIII e XIV secolo e ha dedicato alcuni saggi allo studio della tradizione manoscritta di testi in prosa del XV secolo (romanzi, trattati profetici).

Simone Fornara ha conseguito il titolo di dottore di ricerca presso la Facoltà di Lettere dell'Università del Piemonte Orientale, dove è stato professore a contratto di Grammatica italiana. Si occupa di storia della grammatica, di insegnamento della grammatica e dei problemi legati alla formazione degli insegnanti di italiano di ogni ordine scolastico. Nel 2005 ha pubblicato, presso l'editore Carocci di Roma, la *Breve storia della grammatica italiana*. Insegna presso la SIS del Piemonte ed è docente di Didattica dell'italiano presso l'Alta Scuola Pedagogica di Locarno.

Livio Gaeta è professore associato di Linguistica tedesca all'Università di Napoli «Federico II». Dopo aver studiato alla Scuola Normale Superiore

di Pisa, ha conseguito il dottorato presso l'Università di Roma Tre (tesi pubblicata con il titolo: *Quando i verbi compaiono come nomi*, Franco Angeli, Milano 2002). Si occupa principalmente di fonologia, morfologia, teoria del cambiamento linguistico, linguistica cognitiva. Ha pubblicato articoli in riviste nazionali (*Gradienti di nominalizzazione dell'infinito tedesco: sincronia e diacronia*, in «Archivio Glottologico Italiano», 84, 1999) e internazionali (*Umlaut extension in German modals as natural change*, in «Diachronica», 19, 2002), e volumi (*Hilfsverben und Grammatikalisierung: Die fatale Attraktion von geben*, in T. Leuschner *et al.* (a cura di), *Grammatikalisierung im Deutschen*, Walter de Gruyter, Berlin 2005), oltre a essere curatore di volumi (*Introduzione alla linguistica cognitiva*, Carocci, Roma 2003, *Perspektiven Zwei*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 2007).

Monica Genesin, ricercatore di Lingua e Letteratura Albanese, si è formata presso gli atenei di Padova, della Calabria, l'Università Ludwig-Maximilian e l'Albanien Institut di Monaco di Baviera. Si occupa prevalentemente di linguistica storica albanese, di storia della lingua albanese e di linguistica balcanica. Ha preso parte con relazioni scritte ai principali congressi di albanologia e di balcanologia e partecipa a progetti di ricerca nel campo dell'albanologia e della linguistica storica indoeuropea. È autore di diverse pubblicazioni relative a tematiche albanologiche e balcanologiche tra le quali la monografia *Studio sulle formazioni di presente e aoristo del verbo albanese*, Studi e Testi di Albanistica, 16, Università degli Studi della Calabria, Centro Editoriale e Librario, Cosenza 2005.

Mario Geymonat, ordinario di Letteratura Latina a Venezia, è autore di studi filologici e paleografici sia in ambito greco (gli *Scholia* agli *Alexipharmaca* di Nicandro), sia soprattutto in ambito latino (l'*editio princeps* del palinsesto veronese di Euclide, i manoscritti, i papiri, le citazioni e i commenti antichi di Virgilio, delle cui opere ha ripubblicato di recente l'edizione critica con ampi *Addenda* & *Corrigenda*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2008). Si è interessato di storia della scienza antica in una serie di articoli e nel volume *Il grande Archimede* (Sandro Teti Editore, Roma 2006). Collabora con importanti riviste classiche italiane e straniere, da «Gnomon» a «Philologus», dalla «Parola del Passato» al «Bulletin of the Institute of Classical Studies», da «Studi Classici e Orientali» agli «Harvard Studies in Classical Philology».

Danilo Gheno ha svolto i propri studi post-laurea presso le università di Budapest, di Helsinki, di Amburgo e di vari paesi slavi; dal 1972 al '75 lettore ufficiale di italiano all'Università di Szeged; dal 1975 al '99 incaricato, poi associato di Filologia ugrofinnica a Firenze, nel contempo tra il 1985 e il 1989 professore ospite all'Università di Turku; dal 1999 asso-

ciato di Filologia ugrofinnica e affidatario di Lingua e di Letteratura ungherese a Padova. Membro di associazioni scientifiche finlandesi e ungheresi. Autore di 120 pubblicazioni ugrofinnicistiche.

Anna Laura Lepschy è professore emerito di University College London e Honorary Fellow di Somerville College Oxford. Si occupa di linguistica e letteratura italiana e di storia del gusto. Fra le sue opere *Viaggio in Terrasanta (1480) di Santo Brasca* (Longanesi, Milano 1966), *Narrativa e teatro fra due secoli. Verga, Invernizio, Svevo, Pirandello* (Olschki, Firenze 1983), *Varietà linguistiche e pluralità di codici nel Rinascimento* (Olschki, Firenze 1996), *Davanti a Tintoretto* (Marsilio, Venezia 1998). Con Giulio Lepschy ha pubblicato *La lingua italiana* (Bompiani, Milano 1981) e *L'amanuense analfabeta e altri saggi* (Olschki, Firenze 1999).

Giulio Lepschy è professore emerito dell'Università di Reading e Honorary Professor di University College London. Si occupa di linguistica e di dialettologia italiana. Fra le sue opere *La linguistica strutturale* (Einaudi, Torino 1966), *Sulla linguistica moderna* (il Mulino, Bologna 1989), *La linguistica del Novecento* (il Mulino, Bologna 1992), *Parole, parole, parole e altri saggi di linguistica* (il Mulino, Bologna 2007). Con Anna Laura Lepschy ha pubblicato *La lingua italiana* (Bompiani, Milano 1981) e *L'amanuense analfabeta e altri saggi* (Olschki, Firenze 1999).

Nicoletta Maraschio, professore ordinario di Storia della lingua italiana all'Università di Firenze, dirige il Centro di grammatica italiana dell'Accademia della Crusca e la rivista «Studi di grammatica italiana». Ha pubblicato, tra l'altro, *Trattati di fonetica del Cinquecento* (presso l'Accademia, Firenze 1992) e *Le lingue della chiesa* (con Tina Matarrese, Libreria dell'Universitaria editrice, Pescara 1998). Ha recentemente curato il volume *Firenze e la lingua italiana tra nazione ed Europa* (Firenze university press, Firenze 2007). Si è occupata, in particolare, di storia della grafia e della punteggiatura, curando, con altri, il libro *Storia e teoria dell'interpunzione* (Bulzoni, Roma 1992).

Claudio Marazzini è professore ordinario di Storia della lingua italiana nella Facoltà di Lettere dell'Università del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro di Vercelli. È autore di saggi dedicati alla storia linguistica italiana, alle teorie e ai dibattiti linguistici, all'italiano letterario. Tra le sue opere, oltre ai volumi *La lingua italiana. Profilo storico* (il Mulino, Bologna 1994), *Breve storia della lingua italiana* (il Mulino, Bologna 2004), *La storia della lingua italiana attraverso i testi* (il Mulino, Bologna 2006), si possono ricordare le seguenti monografie: *Storia e coscienza della lingua in Italia dall'Umanesimo al Romanticismo* (Rosenberg & Sellier, Torino 1989), *Da*

Dante alla lingua selvaggia (Carocci, Roma 1999), *Il perfetto parlare. La retorica in Italia da Dante a Internet* (Carocci, Roma 2001), *Le fiabe* (Carocci, Roma 2004).

Bice Mortara Garavelli insegna Grammatica italiana all'Università di Torino. Tra i suoi volumi più recenti, *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani* (Einaudi, Torino 2001), *Manuale di retorica* (nuova edizione ampliata, Bompiani, Milano 2003⁷) e, per i tipi Laterza, *Prontuario di punteggiatura* (Roma-Bari 2007¹⁰).

Brian Richardson è professore di Lingua Italiana alla Università di Leeds. È autore di *Print Culture in Renaissance Italy: The Editor and the Vernacular Text, 1470-1600* e *Printing, Writers and Readers in Renaissance Italy* (Cambridge, Cambridge University Press, rispettivamente 1994 e 1999) e ha curato Giovan Francesco Fortunio, *Regole grammaticali della volgar lingua*, Antenore, Roma-Padova 2001. Una sua monografia, *Manuscript Culture in Renaissance Italy*, è in preparazione per la Cambridge University Press.

Camelia Stan è docente di lingua rumena all'Università di Bucarest (Romania). È specializzata in grammatica, semantica e fonologia. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Gramatica numelor de acțiune din limba română*, Editura Universităţii, Bucureşti 2003; *Categoria cazului*, Editura Universităţii, Bucureşti 2005; *L'uso avverbale dell'articolo indeterminativo romanzo*, in «România Orientale», 19, 2006; *L'article indéfini en roumain*, *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Innsbruck 2007)*, Niemeyer, Tübingen (in corso di stampa). Il premio *B. P. Hasdeu* dell'Accademia Rumena (2001).

Alessandra Tomaselli è professore ordinario di Lingua tedesca presso l'Università di Verona. I suoi studi e le sue pubblicazioni si collocano in diversi ambiti di ricerca, fra cui, in particolare, la sintassi del verbo finito nelle lingue germaniche; l'acquisizione del tedesco come L2; le isole linguistiche tedescofone nel Triveneto; la storia della tradizione grammaticale tedesca.